

Nacci Giorgio, *Formare presbiteri accompagnatori nel discernimento morale. Criteri per un progetto pedagogico*, Lateran University Press-Edacalf, Città del Vaticano 2023, 450 pp., € 28,00.

Il testo di Giorgio Nacci, presbitero dell'arcidiocesi di Brindisi-Ostuni, colma un vuoto della teologia morale e della formazione presbiterale che si può esprimere in termini sintetici nella seguente domanda: «In che misura è lecito chiedere totale obbedienza alle norme morali universali e immutabili pur rispettando l'unicità della persona e la libertà della sua coscienza sempre storicamente situata?» (p. 21).

Dalla domanda così formulata si coglie immediatamente l'obiettivo ambizioso della ricerca che richiede l'articolazione di uno sviluppo trans-disciplinare. Infatti, il percorso proposto si articola, in modo armonico e ben comprensibile, su quattro livelli: teoretico, spirituale, morale e pedagogico. Si tratta di una sfida seria che l'autore affronta con competenza e decisione. E la vince.

Il tema della formazione, e della formazione al presbiterato, si presenta come uno dei temi di massima importanza per la chiesa. Molto se ne è parlato e molto se ne parla. Molto si è scritto e molto si scrive. In questo *mare magnum* l'autore punta il suo interesse su un aspetto, a parere di chi scrive, centrale per il ministero oggi: formare dei presbiteri che siano realmente, a loro volta, dei formatori in grado di accompagnare le persone, le famiglie, i gruppi e, perché no, la stessa chiesa nel discernimento non solo spirituale, a cui si è avvezzi, ma anche morale. Quest'ultimo, dopo gli studi del noto professore della Gregoriana Demmer negli anni Ottanta-Novanta del secolo scorso, è stato sottratto ai riflettori a favore di un'impostazione etica differente che trova nella *Veritatis splendor* il suo riferimento. Ma i tempi mutano con velocità sempre crescente e l'avvento al soglio pontificio di papa Francesco ha costretto anche la teologia morale a riconsiderare le coordinate della sua navigazione.

Con la sua prima esortazione apostolica, *Veritatis gaudium*, Francesco ha riportato il discernimento al centro degli studi, delle riflessioni e della prassi. Per la teologia morale ciò ha significato riprendere, alla luce del mutato contesto culturale e sociale, ad occuparsi del discernimento morale. Quest'ultimo appare oggi sempre più rilevante dato lo stravolgimento della prospettiva culturale e sociale in cui la società e la chiesa si trovano immerse. Data questa premessa indispensabile, la scelta di Nacci di trattare la formazione dei presbiteri, dal tempo del seminario a quello del ministero, cogliendo in particolare il loro servizio all'accompagnamento nel discernimento pratico della vita del popolo di Dio, si presenta di estrema importanza. Il *quid* che accende ulteriormente l'interesse è la rilevante proposta di criteri e percorsi pedagogici adatti a questo scopo.

Ma vediamo nel dettaglio la proposta dell'autore. Il tema si snoda attraverso sei capitoli che conducono il lettore attento ad una progressiva immersione della questione formativa nel cammino del sacerdozio ministeriale. Il primo capitolo presenta la formazione presbiterale analizzandola dalla *Ratio formationis* del 2016 al Sinodo dei vescovi del 2018. All'interno di questo quadro il secondo capitolo studia nel dettaglio l'evoluzione del profilo del presbitero accompagnatore nel discernimento secondo le istanze magisteriali. I documenti analizzati, dai decreti conciliari *Presbyterorum ordinis* e *Optatam totius* fino ai documenti del sinodo ordinario del 2018, presentano l'evoluzione e le costanti del pensiero ufficiale della chiesa. Si tratteggia così un profilo del presbitero accompagnatore (p. 124) che si propone come riferimento per le analisi successive.

Il terzo capitolo punta il fascio di luce sull'arte dell'accompagnamento come paradigma formativo all'interno degli aspetti antropologici contemporanei che richiedono sempre più questa capacità: accompagnare e discernere. Nella vita cristiana i criteri di base vanno rinvenuti nei testi neotestamentari che l'autore

propone in modo originale, evitando che siano presentati solo in termini di idealità correndo il rischio di essere *quasi* irreali. In questo capitolo *accompagnare* e *discernere* sono due processi da comprendere, presentati prima separatamente e poi all'interno della relazione processuale che li coinvolge. Il paradigma formativo dell'accompagnamento ha valore teologico-morale e l'autore non lesina nel condividere lo studio approfondito che lo conduce a questa posizione.

Il quarto capitolo affonda il pensiero nello studio di cosa sia il discernimento nella sua articolazione dalla sacra Scrittura alla tradizione. Si analizzano in profondità alcuni contributi imprescindibili nella comprensione del tema da Tommaso d'Aquino (p. 198) a papa Francesco, passando per Ignazio di Loyola, Alfonso Maria de Liguori e i documenti conciliari. Si comprende così come il discernimento sia un metodo teologico che pone la sfida dell'inter- e trans-disciplinarietà per un accompagnatore veramente competente (p. 218). Da questa, potremmo dire, seconda parte del quarto capitolo, si entra davvero nel vivo dell'originalità del lavoro che il lettore ha fra le mani. Infatti, Nacci si domanda se questa sfida che lui ritiene determinate oggi sia davvero necessaria (p. 218). Nel rispondere a questo dubbio l'autore non si sottrae ad un confronto preciso non solo con le istanze teologiche ed ecclesiali, già ampiamente trattate nei capitoli precedenti, ma con ciò che la cultura oggi propone: la filosofia del post-umano (p. 222), gli sviluppi e le scoperte delle neuroscienze (p. 224), il nuovo *habitat* dell'uomo cioè l'infosfera (p. 227). E proprio all'interno di questo dato di realtà che caratterizza tutti gli uomini, popolo di Dio compreso, Nacci evidenzia tre applicazioni del paradigma formativo dell'accompagnamento nel discernimento morale: accompagnare a discernere nella complessità dell'agire morale (p. 230), accompagnare ad una soggettività autentica (p. 234), accompagnare ad una soggettività libera e responsabile (p. 244). Da qui nascono le istanze, ben presentate e documentate, della formazione presbiterale.

Nel cammino compiuto dal lettore emerge con chiarezza che al centro del processo di discernimento c'è la coscienza, la cui soggettività deve essere aiutata a confrontarsi costantemente con i criteri oggettivi della verità morale da cercare, conoscere e attuare. Resta chiaro come, in questo processo, la relazione di accompagnamento deve conservare la sua specifica qualità generativa piuttosto che direttiva, una qualità espressa dalla costante tensione tra decentramento e autorevolezza dell'accompagnatore. Come evidenziato già in modo ampio nel testo, siamo di fronte ad una relazione asimmetrica, cioè di una relazione a «rischio abuso di potere». Per questo, nel capitolo quinto, l'autore si sofferma sul rapporto tra autorità e coscienza che, in chiave morale, si traduce nel rapporto tra norma e coscienza o, in altri termini, tra polo soggettivo e oggettivo della moralità. È questo un annoso punto della proposta morale cristiana che non si risolve con un *aut-aut*, piuttosto si affronta con un *et-et* sempre in ricerca di un equilibrio, sempre necessitante di un accompagnamento libero e liberante possibile solo tra persone mature umanamente e spiritualmente. Dunque, un impegno formativo ad un tempo del formatore e del formando.

Si giunge così – dopo un percorso teoreticamente di livello alto e un costante riferimento al reale avendo come fondamento l'antropologia biblica e come orizzonte il percorso della tradizione – all'obiettivo della ricerca già anticipato nelle prime righe: contribuire alla costituzione di un nuovo paradigma formativo che consenta ai presbiteri di svolgere in modo competente ed efficace il loro ministero di accompagnatori nel discernimento morale (p. 333). Per fare questo, nel capitolo sesto ed ultimo, Nacci riprende tutte le istanze formative emerse nel corso della sua ricerca, chiarisce ancora una volta come è da intendersi la formazione ed indica i criteri da cui partire per il suo rinnovamento.

Al termine dello studio il lettore è pienamente fatto partecipe di *come* e *perché* l'accompagnamento nel discernimento mo-

rale sia un *munus* essenziale dell'identità presbiterale (ma non solo presbiterale) e quali implicazioni formative determini questa prospettiva. I preti, infatti, sono chiamati ad essere educatori *nella fede*, dunque ad accompagnare i credenti perché sviluppino la loro personale vocazione e raggiungano la maturità della vita cristiana visibile nelle decisioni e scelte compiute nella vita. Ma essendo anche loro credenti è evidente che loro stessi sono chiamati a cercare e sviluppare la personale maturità umana e spirituale ed etica. I sacerdoti, come tutti gli esseri umani, non possono dare ciò che non hanno. E non solo in termini economici ma ancor più formativi.

Carla CORBELLA